GIROLAMO LI CAUSI

LA LEGGE TRUFFA ELETTORALE minaccia la libertà della Sicilia

Discorso pronunciato a Palermo
il 14 Dicembre 1952

Il 14 dicembre 1952 il sen. Li Causi apriva la campagna contro la legge truffa a Palermo con un discorso al Cinema Manzella, nel cuore del quartiere più tipicamente operaio della città.

Egli, iniziava il suo discorso indirizzandosi subito agli operai del Cantiere Navale, della Manifattura tabacchi, della Chimica Arenella, dell'AST, della SAST e di tutti gli altri depositi ed officine del quartiere, i quali costituivano la maggioranza della folla che gremiva il locale.

Dopo avere con grande efficacia rievocato due gloriosi episodi di lotta che posero le maestranze del Cantiere Navale al centro dell'attenzione cittadina: la cacciata dei mafiosi ed il grande sciopero del 1948 contro la smobilitazione, Li Causi passa ad inquadrare questi episodi di lotta della classe operaia palermitana nelle fasi di sviluppo della situazione politica siciliana e nazionale.

Già — dice Li Causi — dal gennaio 1947 incomincia a cambiare il clima politico ed è interessante vedere con quanta sfacciataggine, con quanta impudenza, gli uomini del governo di Roma ed i loro lacché del governo di Palermo annunziano questo cambiamento proprio per quel che concerne l'avvenire della Sicilia, lo sviluppo della Sicilia, le conquiste di fondo del popolo siciliano.

Vedete, questo è uno stampato della D.C. e dice nella sua testata: "Radiodiscorso del Ministro Scelba". Non ce lo siamo inventati noi ed il nome di Scelba è stato scritto col suo consenso. C'è anche il nome della tipografia. Questo discorso è della vigilia delle prime elezioni della nostra Assemblea Regionale. A leggere questo radiomessaggio di cui ora daremo i punti essenziali, che d'altronde, sono stati illustrati nella campagna elettorale scorsa ed hanno avuto una grande ripercussione, si nota l'afflato solenne di un Ministro siciliano che parlava al popolo siciliano ed osannava perchè dopo ottant'anni di potere accentratore, poliziesco, soffocatore del governo centrale l'ora della libertà della Sicilia era finalmente suonata.

Promesse non mantenute

Il Ministro Scelba diceva: "La Sicilia che vide gli albori del parlamentarismo (vi ricordate? i primi

Parlamenti dei normanni, Federico II e via via, tutta la storia della Sicilia, il monumento di Carlo V in Piazza Bologni, Carlo V l'imperatore di quell'impero dove mai tramontava il sole giura di rispettare i privilegi della Sicilia, cioè la libertà della Sicilia) riavrà un suo Parlamento con facoltà legislativa ed esclusiva su vastissimi campi: agricoltura e foreste, industria e commercio, lavori pubblici, beneficenza, pubblica istruzione e turismo. Il suo governo (cioè il governo siciliano) da cui dipenderà la polizia (è scritto qua), i suoi organi giurisdizionali (consiglio di Stato, Corte dei conti), un Presidente, capo del governo regionale eletto dal Parlamento Siciliano, che avrà il rango di Ministro".

Ora allibite: Il Ministro Scelba in modo lapidario come nessuno di noi avrebbe potuto dire scrive: "Il Prefetto, tipica espressione dello stato accentratore, come era nei voti di tutti, scompare, mentre gli interessi economici intercomunali saranno organizzati in consorzi di comuni la cui costituzione ed il cui ordinamento spetteranno agli organi della Regione".

Infine: "Perchè lo Stato non possa riprendersi quanto viene concesso con lo Statuto (quindi nel Ministro Scelba c'è già la previsione che forze nemiche della Sicilia possano riprendersi quello che ci è stato concesso con lo Statuto) esso prevede una

garanzia per l'Autonomia della Sicilia mediante la costituzione di un'Alta Corte composta di sei membri in modo paritetico: tre del Parlamento Regionale e tre del Parlamento nazionale".

Il novello tartarino e i suoi uomini

Dunque, alla vigilia delle elezioni del 1947. In quest'uomo Scelba c'era la volontà di contribuire alla rinascita della Sicilia con l'applicazione di uno Statuto che apriva per la sua terra, per le nostre forze sociali ed in particolare per le forze del lavoro la via dello sviluppo, la via del progresso e della rinascita, ma quando l'Assemblea Regionale vota la legge per l'abolizione dei Prefetti, fresco fresco il Signor Mario Scelba come un novello tartarino armato di faretra piena di frecce, viene in Sicilia ed a Catania pretende che l'Amministrazione gli metta a disposizione il grande teatro Bellini per insolentire i siciliani. Voi volete abolire i prefetti? Cosa fa l'Assemblea Regionale? Ma come — dice lo Scelba edizione riveduta 1951 — c'è qualcuno che pensa che nell'attuale situazione politica italiana, in presenza di cospicue forze dissolvitrici dello Stato e delle libere istituzioni, il potere centrale possa rimanere assente dalle province ed affidarsi ad elementi non dipendenti direttamente dal potere centrale? Quindi, i prefetti rimangono, i Vicari devono rimanere per impedire che si facciano i comizi a Caltavuturo servendosi di questori come quelli di Palermo. Io non conosco personalmente questo funzionario perchè non voglio trattare con funzionari che non sanno assumersi la loro responsabilità. In sedici anni di galera ne ho visti di funzionari, direttori di carcere e di confino e so di che pasta sono fatti. C'erano di quelli che quando dicevano no, dicevano no. Dicevano il regolamento sono io. Non c'era niente da dire perchè se in quel momento si discuteva con il Direttore del carcere, quello chiamava un agente, ti mettevano la manette, poi ti facevano il "sant'antonio" dopo averti avvolto in una coperta per evitare che rimanessero i segni; però, siccome per fortuna sapevamo leggere e scrivere si scriveva al capo della polizia, si scriveva al direttore generale delle carceri per dire: a Porto Longone chi comanda il Direttore o il regolamento? Comunque, avevi di fronte un carattere. Sapevamo che il Direttore aveva il mandato di mortificare i comunisti, di far sì che uscendo dal carcere fossimo degli stracci e non più dei combattenti. Noi sapevamo che questo era il dovere del direttore del carcere, ma volevamo anche conservare la nostra dignità, volevamo conti-

nuare a studiare effettivamente. Era un continuo essere all'erta. Guai a mollare la corda, perchè se mollavamo quello tirava e ci trascinava col sedere per terra; però quando tiravamo noi qualche volta andava col sedere per terra lui.

Compagni che non avete letto le pagine dell'ultimo messaggio di Fucik "Scritto sotto la forca", leggetelo questo libretto: vedrete come il comunista in carcere nelle peggiori condizioni della sua esistenza si sente sempre il portatore della libertà del mondo.

I comunisti portatori di libertà anche in carcere

C'erano poi altri tipi di direttori, altri tipi di funzionari: non ti dicevano nè sì, nè no: Faccia una domandina, vedremo. Passava il tempo e ti lasciavano al punto di prima. Mi sono trovato, una volta, di fronte a un tipo di questo genere, cioè di fronte a un tipo che non diceva nè sì, nè no, non diceva sì perchè sapeva che doveva dire no, non diceva no per non compromettersi. Allora diceva: c'è il regolamento, c'è la legge fascista, c'è il Ministro, c'è il Prefetto. Scaricava sugli altri la responsabilità. Era

questi il direttore del carcere di Perugia. In cella con me c'era un ragazzo che aveva la febbre ogni sera. Temendo che potesse contagiare gli altri perchè pensavo che avesse un processo tubercolare, andai dal direttore per dirgli: Desidererei, siccome il medico non se ne interessa, che intervenga Lei: "Ah, sì, vedremo". Passano le settimane, le cose rimangono come prima. Torno dal direttore: "Senta, direttore, io l'avevo pregato, nell'interesse di tante vite umane ed anche nell'interesse suo, d'intervenire perchè questo ragazzo abbia le cure che il regolamento prescrive". "Ho parlato col medico ed il medico dice che non c'è bisogno". "Senta, direttore, lei ora deve scegliere: o lei è un delinquente assassino, o lei è un imbecille, non si scappa".

Viene il capo guardia e mi mette le manette. Passa un'altra settimana e vado al consiglio di disciplina, composto dal direttore, da un monsignore e dal medico. Monsignore viene con le sue mani grassottelle che frega l'una contro l'altra, con un certo sorrisino angelico e dice: "Sentite, 201 (questa era la mia matricola), forse voi quando avete detto quelle parole ingiuriose al direttore eravate fuori di voi. Già, si capisce, siete siciliano!".

"Monsignore, alt: io sono pronto a ripetere che il nostro direttore è un assassino o un imbecille. Scelga; perchè il carcere di Perugia intanto è celebre

— e lo sappia il direttore — perchè qui è stato assassinato il nostro compagno Gastone Sozzi". Infatti il primo presidente del Tribunale speciale, Gen. Sanna, con delle forme di sadismo le più ripugnanti, era arrivato a far fare a questo nostro compagno dei clisteri con tintura d'jodio puro, e questo nostro compagno è morto in conseguenza di quelle atroci torture. Poi, rivolto al direttore, io esclamo: "Chi ha permesso che si consumasse questo assassinio? La vita di Gastone Sozzi era nelle sue mani e lei ha permesso che un'autorità estranea potesse nel periodo istruttorio commettere una simile infamia". Le cose si mettevano brutte. "Io assumo la responsabilità di quello che ho detto, assumetevela anche voi".

Il medico del carcere, dice: "Qui non è morto nessuno". "Già, perchè quando uno sta per morire, lei lo manda a morire nelle altre carceri". Mi aspettavo che mi deferissero al tribunale.

Compagni, il nostro compagno malato fu trasferito e dopo due mesi moriva nel carcere di Niside. Io pure fui trasferito e mi diedero tre mesi d'isolamento a pane e acqua un giorno sì e un giorno no, ma non ebbero il coraggio di portarmi davanti ai giudici.

Vogliamo funzionari corretti

Ecco il tipo di funzionario a cui assomiglia il questore di Palermo. Io gli sono grato per aver fatto interrompere il mio comizio al Politeama, perchè fece guadagnare al Partito dei voti *(applausi)*.

Gli sono grato, personalmente, ma è bene che sappia che noi lo seguiamo molto bene, continuamente, passo per passo, perchè noi vogliamo che i funzionari siano corretti, cioè applichino veramente la legge e non diventino uno strumento nelle mani della politica più abbietta, più mortificante, più avvilente, più degradante e più provocante. Naturalmente se Scelba a distanza di poco tempo, prima presenta Cristo e poi presenta Maometto, anche l'ultimo dei brigadieri dice: "Se questa è la volontà di Scelba, io devo continuare con Cristo mentre quello è con Maometto? Allora mi metto anch'io con Maometto". Quindi, cercano di stabilire una distanza fra loro ed il dirigente politico comunista, con parole che significano: "a cavallo per ora ci siamo noi". Inconsciamente questa gente semina la guerra civile; tranne a strisciare come i serpenti quando la situazione cambia.

Non tutti, ma molti, quanti, nel 1945, venivano a dirci: "ricordatevi che abbiamo moglie e figli".

Già, come se i dirigenti comunisti e socialisti non avessero moglie e figli, oggi.

A Scelba, abbiamo detto: "Scusami, io non credo che tu sia un delinquente o un pazzo, perchè nell'aprile del 1947 hai detto di abolire i prefetti e poi nel marzo del 1951 in Sicilia lancia in resta come Guerin Meschino, hai detto che i prefetti non si toccano. Una ragione ci deve essere". E la ragione, c'è. Il compagno Concetto Marchesi, nel suo ultimo discorso alla Camera, ha detto: "Queste ranocchie che gracchiano nello stagno simili alle ranocchie delle favole di Esopo che chiedevano un re, ora ne hanno due: uno è oltre Tevere e l'altro oltre Atlantico".

Non è più l'Italia del popolo italiano, questa Italia uscita da venti anni di guerra fascista, di lotta, di sacrifici, di sangue, di migliaia e di migliaia di contadini e braccianti ed intellettuali che avevano detto no alla dittatura, che avevano riempito le carceri ed il confino e che poi nella guerra partigiana avevano preso la bandiera dell'indipendenza, il tricolore, quel tricolore che Mussolini aveva gettato nel sangue e su cui Hitler con i suoi scarponi posava il piede. Questa bandiera tricolore era stata presa in mano dalla classe operaia ed era in mano ai lavoratori, era stata presa dai figli del popolo, dai carabinieri, dalle guardie di finanza; era stata

presa dai soldati in questa nuova epopea nazionale nella quale veramente per la prima volta il popolo, diretto dai Partiti del popolo, aveva lottato unito per la libertà, il rinnovamento del paese ed aveva dettato nella Costituzione repubblicana i punti fermi delle sue conquiste e gli impegni tassativi delle riforme di struttura. Ma oggi, le conquiste vengono insidiate e gli impegni non sono mantenuti, nè questa funesta impresa è opera solo di Scelba.

I « vespisti » siciliani vogliono distruggere la Costituzione

Ai primi di quest'anno un certo numero di deputati e di senatori democristiani (ce ne sono una decina siciliani) hanno compilato un libretto dal titolo: "I problemi dell'ora contemporanea". Potrei citare di Palermo l'On. Petrucci, il Sen. Lazzaro; della provincia di Agrigento Sammartino, Traina; della provincia di Messina Salvatore, Caminiti, Trimarchi ed altri personaggi secondari. In questo libro per la prima volta, in modo chiaro ed aperto, si dice: "Bisogna cambiare la Costituzione". E sapete perchè? Sapete come giustificano questo loro desiderio di cambiare la Costituzione? Dicono: "La

Costituzione ormai è quella che è; e se la si riscontra inadatta occorrerà coraggiosamente proporre le opportune modifiche. Vale la pena di ricordare che la Repubblica Francese — che può vantare una tradizione storica, non fosse altro che per anzianità e per esperienza superiore a quella della giovane Repubblica Italiana — ha già provveduto, nello spazio di pochi anni, a ripetute modifiche della sua Costituzione. Nè si può dimenticare come la Costituzione Italiana sia stata approvata in una atmosfera satura di contrasti palesi e latenti, di istanze e di applicazioni molteplici e talvolta contrastanti, germinata nel crollo della Dittatura e nell'inebriante clima della libertà riconquistata e che risente di tutte le mende, e talvolta della superficialità, frutto di una insoddisfazione di una classe nuova al potere, ignara dei limiti pratici dell'attività di governo ed ansiosa di agire".

Già, ora questa classe dominante, con gli insegnamenti politici (oltre che con quelli spirituali che ne sono il fondamento) di oltre Tevere e con quelli più sostanziosi della carota e del bastone di oltre Atlantico, è diventata una classe "illuminata", sostenuta come è dagli americani, perchè, se nel porto di Augusta, nel porto di Palermo, nel porto di Livorno, nel porto di Napoli — e non parliamo del porto di Trieste — gli americani sono di casa non

già con delle navi cariche di merci, ma con delle navi che mostrano rivolte verso le città le bocche dei cannoni, se a Livorno sono già cominciati a sbarcare carri armati, certo diventa più illuminata la classe dominante! Nel '46 e '47 erano le forze vive del popolo che esprimevano questa ansia di rinnovamento, anche il povero Scelba ne era preso con quel messaggio che vi ho detto. C'erano i governi ai quali partecipavano anche comunisti, questi scomunicati con la coda, nemici della pace, nemici della religione. Allora De Gasperi li aveva accanto.

Una legge che viola la Costituzione

Questa classe dominante diventa più illuminata perchè crede di poggiare sulle forze armate straniere e crede di poter agire nel trucco. Noi lo sappiamo il giuoco di "u sordu cu 'a carta"; questo perde, questo vince, ed infine è fregato chi giuoca. Con un'abilità minore di quella di "u sordu cu 'a carta" si manifesta il proposito di modificare la Costituzione e per modificarla naturalmente bisogna violarla. Quindi, come primo atto, una legge che, essa stessa, è la violazione della Costituzione. Violiamo la Costituzione, cioè facciamo in modo che

la parte più attiva della popolazione, la parte che crea la ricchezza, la parte che produce, la parte viva che costruisce la vita, la parte viva e palpitante, possiamo mortificarla. Per questa, niente! *(applausi)*. Cerchiamo di fare la parte che faceva Rinaldo contro Gradasso. Invece il grosso redditiero, il grande padrone di casa, il trafficante di valuta, i monsignori Cippico, l'agrario parassita il grasso industriale: per questi, tutto!

E inoltre, il peso di queste forze è il doppio dell'altro. L'inganno più atroce che una classe dominante può commettere: sfrutta, per il suo turpe gioco la parte meno orientata della popolazione e le ignare donnette di casa timorate del signore, perchè in tutta la loro vita la speranza è stata sempre l'aldilà, il paradiso: "soffriamo in questa terra — viene detto loro — per meglio godere nell'altra; questa é una valle di lacrime, piangiamo, poi verrà la luce eterna". E queste coscienze pure, ingenue, fatte dalla fatica e dal dolore, ma ricche di speranza, vengono ingannate e respinte indietro, come si cerca di respingere indietro la forza viva degli operai e dei contadini, della parte avanzata del popolo.

Immaginate cosa accadrebbe nelle fabbriche italiane se gli operai applicassero questo sistema truffaldino di marca d.c. nelle elezioni di commissione interna! Dove andrebbero a finire le minoranze della C.I.S.L., della U.I.L. e degli altri sindacati più o meno fasulli?

Ed invece voi sapete con quale rigoroso rispetto della proporzionalità avvengono le elezioni nelle fabbriche dove la maggioranza degli operai è aderente alla C.G.I.L. Alle volte, addirittura — voi lo sapete — per garantire la rappresentanza di minoranze sparute si arriva di fatto a dare un premio... alle minoranze.

I d.c. a corto di argomenti

A parte tutti gli argomenti profondi, gli esempi storici che i nostri compagni comunisti e socialisti hanno portato al parlamento, il grandioso discorso di Togliatti è stato una lezione di diritto costituzionale *(applausi)*. C'era quello sciagurato di Tesauro che non era capace nemmeno di alzare gli occhi, tali erano le argomentazioni, la finezza, la precisione, il senso storico ed il senso politico del discorso. Il compagno Togliatti ha incominciato dal processo di formazione della vita italiana e quindi dalle basi costituzionali dello Stato italiano. Dal pensiero di Cavour per concludere col pensiero di Vittorio Emanuele Orlando *(applausi)*. Ed ha detto: "State attenti: Turati, Amendola, i socialisti demo-

cratici, non i comunisti totalitari, i liberali, i conservatori, non i comunisti rivoluzionari, sono essi che dicono che la cosa più delicata dell'organizzazione dello Stato è la legge elettorale. Se voi, in partenza, violate la volontà popolare e quello che è uno lo fate diventare tre, che rappresentanza è questa? Voi avete distrutto la base rappresentativa e siccome la base rappresentativa è la base della Costituzione, voi distruggete la Costituzione".

Era secondo a parlare l'On. Moro, democristiano. Che cosa doveva dire? S'impappinò e si sedette. Che cosa poteva opporre? Poi prese la parola "Sor Spaccone". Poche chiacchiere, noi vogliamo che i socialisti ed i comunisti qua dentro siano meno di quelli che sono. Naturalmente, con un ministro di polizia così, noi ci rendiamo conto che scenda in Sicilia e provochi il popolo siciliano ed abbia sotto mano quei certi tipi di prefetti che noi conosciamo ed abbia sotto mano quei tipi di funzionari che noi conosciamo. Ci rendiamo conto, cioè, che c'è una volontà precisa di sconquassare il paese e di non tenere conto dei patti, di tradire i giuramenti. Pare impossibile: questi democratici cristiani che si battono il petto, che vanno a messa, che parlano dei valori eterni, della luce eterna, quando si tratta di realizzare tutte queste cose che dicono, tradiscono se stessi.

Tentano di dividere i lavoratori per poterli sconfiggere

Quindi c'è questa volontà precisa di spezzare, di rompere.

Ma perchè vogliamo far questo? Perchè questo cambiamento? Per quel che concerne la libertà della classe operaia, in modo aperto, in modo chiaro, in modo profondo lo ha detto prima al Comitato Centrale e poi al Congresso della C.G.I.L. ed ora al Parlamento Italiano, il compagno Giuseppe Di Vittorio. "Vengono qui agenti americani che cercano di provocare scissioni, per creare i sindacati liberi; essi sanno, perché l'esperienza storica glielo ha insegnato, che se la classe operaia é unita la reazione non passa, non può passare mai perché l'unità della classe operaia é un muro di ferro. Questo sanno" *(applausi)*. Dividiamo gli operai, facciamo le organizzazioni fasulle. Però, per quanto l'operaio possa essere arretrato dal punto di vista della maturazione della coscienza di classe, per quanto l'operaio possa essere sotto l'intimidazione padronale perchè ha fame ed i bambini hanno fame, capisce che i suoi interessi sono quelli di tutti gli altri operai, non ci sono differenze fra operai comunisti, socialisti e cattolici. L'operaio quando è in fabbrica è sfruttato allo stesso modo; può pensare a tut-

to quello che vuole, però il padrone toglie a tutti allo stesso modo. Questi sciagurati si sono accorti che la scissione non ha indebolito la forza morale, sindacale, politica della Confederazione Generale del Lavoro. E la prova meravigliosa l'ha data il Congresso di Napoli dei giorni scorsi, dove per la prima volta accanto ai lavoratori e quindi alla presidenza, sono affluiti messaggi di cittadini ed uomini illustri di ogni categoria ed un messaggio, soprattutto, di Vittorio Emanuele Orlando, l'ultimo messaggio della sua vita, profondamente significativo della posizione di questo uomo che era legato a due profondi ideali che costituivano la sua essenza di uomo, di pensatore, di giurista, di politico, la laicità dello Stato e l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa, le due parallele che non si incontrano: lo Stato laico che trova forza in se stesso, nelle forze vive che lo sviluppano, nel suo contenuto sociale in cui le forze del lavoro devono avere peso maggiore. Si vedeva tradito, alla fine del suo lungo cammino, in questi due che erano i pilastri fondamentali della concezione dello Stato.

Le classi lavoratrici difendono i loro diritti con la lotta

Orbene, questo Congresso della C.G.I.L., proprio perchè le forze che esso esprime amano la Patria e

vogliono sviluppare la nazione, dice ai governanti di Roma: "perchè non possiamo metterci d'accordo? Perchè non possiamo inserire la Confederazione del Lavoro e le forze del lavoro nella direzione politica dello Stato? E ciò alla condizione che si applichi il piano del Lavoro, che si facciano le riforme di struttura e soprattutto che si spazzi via la velleità reazionaria della legge antisciopero".

Come? Il padrone ha a sua disposizione i milioni, il ministro, il questore, il prefetto, i carabinieri, tutto, e non appena nella fabbrica c'è qualche cosa, telefona. Gli operai come si difendono? La classe operaia ha progredito con la lotta, con la forza crescente del suo numero che si contrappone alla forza concentrata di chi può affamarlo *(applausi);* di colui, cioè, a cui non importa nulla se i bambini dell'operaio o del disoccupato la mattina tremano dal freddo e la madre non può dare ad essi nemmeno un dito di latte, non importa niente se i bambini non hanno scarpe e non possono andare a scuola, se i bambini non hanno un soldo per il calamaio e la penna, non interessa se siano malati; di chi se ne esce con l'affermazione: io non ci guadagno, crepi chi vuole. Come si difende l'operaio mentre questa forza concentrata che è capace di muovere lo Stato e di avere a sua disposizione lo Stato e la forza armata, che impedisce all'operaio di manife-

stare, quando non fa di peggio, quando a colpi di moschetto non lo inchioda sui cancelli della fabbrica, quell'operaio che, aggrappato al cancello, vuole lavorare? Cosa importa agli industriali tutto questo? "Non mi commuovono, devo chiudere, non ci guadagno, chi muore muore".

Come, ma nelle fabbriche l'operaio finisce di essere uomo? Cioè deve essere permesso ad un altro uomo di essere il vostro aguzzino? E' possibile che l'operaio nelle fabbriche per il fatto che siamo nel regime capitalisitco e che lì egli presta la propria forza fisica e psichica, deve finire di essere uomo? I suoi diritti umani, i suoi diritti civili non valgono più? L'operaio deve dimenticare di essere comunista? Perchè se lo deve dimenticare? Come fa a dimenticarlo? Che forse il padrone dimentica di essere padrone e democristiano e che può telefonare al prefetto per mettere a posto l'operaio? Si vuole costringere con le nuove leggi che sono in elaborazione, l'operaio in schiavitù.

L'adescamento e il ricatto armi dei capitalisti

Però, vengono i "lumaconi", gli agenti della divisione, i nemici degli operai: "Lo so che a casa tu

stai male, tieni, prendi cinquemila lire. Però, perchè fai quello che fai?". Oppure: "Ma stupido che sei, basta avere la radio a casa; perchè non te la pigli? La sconti ogni mese".

Ma quando l'operaio si è addossato il peso della radio, è costretto a fare delle ore straordinarie con l'esca che il padrone mette davanti alla bocca dell'operaio. La moglie è tutta contenta perchè ha la radio e perchè di fronte alla vicina di casa può dire che ha la radio. E' umano, umanissimo. Noi vogliamo che l'operaio abbia non solo la radio, ma abbia tutto. Può avere tutto e lotta per avere tutto. E' questo metodo di adescamento e di ricatto che evira l'operaio, perchè quando scade la cambiale e questa non viene pagata, il negoziante se la porta via anche se sono state pagate parecchie rate, perchè c'è il riservato dominio. Allora si fa il lavoro straordinario, e il padrone dice: "Sutta l'haju, travagghia, carogna".

E le forme di corruzione verso gli operai specializzati, verso gli operai qualificati, cioè, verso gli operai che avrebbero diritto a tutte queste cose? E quando questa corruzione, questa intimidazione fanno presa, allora l'operaio se fa parte della Commissione Interna, non si sente più di ergersi contro il padrone per fare rispettare i diritti degli operai. Nasce qualche cosa che ostacola i rapporti da

una parte con i padroni e dall'altra con gli operai. La loro coscienza comincia a disgregarsi perchè la parte più arretrata, dice: vedi? Anche quello ci ha traditi. E si determina quella forma di scoramento che ha per sfondo la fame, il licenziamento, questa minaccia continua, questa pistola puntata nel cuore dei bambini, degli operai: la fame.

Noi teniamo alta la bandiera della libertà e dell'indipendenza nazionale

Ecco qui i signori di Cristo e di Dio. Sempre questa pistola puntata nel cuore degli innocenti. Lo facevano pure con noi in carcere. Ciascuno di noi non aveva madre, non aveva sorelle, non aveva bambini, non aveva moglie? Ed incominciava la polizia, andava nelle case, perquisizioni, intimidazioni. Teniamoli sotto i fucili. Poi cominciava l'accerchiamento: ma tuo figlio è intelligente, chi glielo fa fare a stare in galera? Scrivi una parola a Mussolini. Mussolini è così buono, ci penso io. Ed il padre e la moglie: ma davvero mio figlio, davvero mio marito può uscire? Facciamole queste due parole. E scriveva una lettera al marito al carcere. Il marito riceveva questa lettera: la moglie che muore di fame ed è insidiata, i bambini che muoiono di fame sono insidiati.

Un giorno: 5769, venite fuori. Il numero 5769 veniva fuori e quando tornava era stanco morto.

"Cosa hai fatto?"

"Ho rifiutato la domanda di grazia. Mi hanno messo sotto gli occhi la domanda di grazia: se la firmi esci subito, se non la firmi non esci. Io non ho firmato".

Per una settimana questo disgraziato non dormiva, non parlava perchè si era strappato, lacerato il suo sangue. E pensava: Un bel giorno questo mio sacrificio permetterà a tutta l'umanità di progredire. Io sono nulla ed oggi sono tutto con questo mio sacrificio" *(applausi).*

L'operaio, difendendo il suo pane, difendendo il suo diritto al lavoro, difende la vita di tutti i lavoratori; ponendo il problema della sua libertà e della sua dignità, pone il problema della libertà e della dignità di tutto il Paese e di tutta la Nazione. Ecco il significato profondo delle parole del compagno Stalin *(applausi):* la bandiera dell'indipendenza della nazione, la bandiera della libertà che un tempo la classe borghese sventolava e nel cui segno la Nazione avanzava e progrediva, questa bandiera è stata buttata nel fango.

L'Italia di De Gasperi e Pacciardi non è l'Italia del popolo

L'Italia, attraverso i Pacciardi, che cosa è se non un'appendice americana? Attraverso gli Scelba ed i De Gasperi è un'appendice del Vaticano ed un'appendice atlantica. L'indipendenza del Paese dov'è? Non possiamo farci continuamente i conti e chiederci se arrivano o no i soldi americani.

Ecco qua il nostro esercito, il fiore del popolo italiano, la gioventù italiana, è armata di armi straniere, sarà comandata dallo straniero.

L'altro giorno un grande industriale che aveva fatto la guerra del 1915-18 (ci eravamo conosciuti sul fronte), mi diceva: "allora lo sapevo perchè combattevo; se morivo avrei saputo dove sarei stato seppellito. Ma adesso, per chi dovrei combattere? Per Ridgway, per Clark? Chi sono questi uomini? Ove andrebbero a sbattermi? In Francia, in Belgio, in Cina, in Corea? Mia madre, quella poveretta, timorata da Dio, dirà: nemmeno le ossa di mio figlio devo avere? Se è ferito nemmeno potrò vederlo?"

C'è questo profondo sentimento umano che ci dice come questi signori che oggi comandano sono veramente degli sciagurati, hanno veramente gli

occhi bendati se stanno giocando l'avvenire del popolo italiano.

Un mondo nuovo dove si lavora per il benessere degli uomini

Ma in tutto il mondo c'è la grande realtà dell'Unione Sovietica *(applausi):* trentacinque anni di sviluppo umano, di avanzamento civile, di applicazione della scienza più progredita per alleviare la fatica umana. Un tempo chi sapeva che cosa era Liys Bechistan? Quando si pensa alla Siberia si pensa al freddo, ad una sterminata zona dalla natura imponente, sempre nemica dell'uomo, e che pare dica all'uomo: il tuo destino è segnato. Oggi la Siberia è la parte più progredita dell'Asia. Ed è stato l'uomo il portatore di questo sviluppo, è stata la sua mente, la sua scienza che ha reso più produttivo questo paese.

L'Unione Sovietica dice: pace, pace, e costantemente persegue una politica di pace ed inchioda il nemico. Il popolo cinese, pensate: quattrocento milioni di persone. Sono finite le scudisciate, i bastoni, l'oppio e i cataclismi della natura: l'Jang-tse-kiang, il fiume azzurro, il fiume nero che straripavano e portavano la morte! Il primo pensiero del Governo

popolare cinese è stato di fare gli argini dei fiumi. E questa che era una forza di morte diventa forza di vita perchè l'acqua viene incanalata per l'irrigazione e per l'energia elettrica. La forza distruggitrice diventa forza creatrice.

C'era la muraglia di pietra? Si fa una muraglia di legno, una muraglia di alberi in modo che i venti freddi perdano la loro asprezza ed i venti caldi, passando attraverso questi alberi, s'imbevano dell'umidità degli alberi stessi. C'è quindi nelle grandi distese della steppa russa, questa fascia di alberi, che si estende per decine di migliaia di chilometri di lunghezza, per alcuni chilometri di profondità; c'è questa scienza che permette all'uomo, per la prima volta nella vita, di guardare il cielo tranquillamente, perchè per migliaia di anni il contadino che per la fatica doveva stare con la schiena china nemmeno il cielo poteva guardare.

Dunque, c'è questa vita nuova, questo accanimento nel difendere la vita, come oggi fa il popolo coreano che tiene in iscacco l'imperialismo americano, questo popolo che si fa maciullare per la libertà, questo popolo che dice: No, io voglio vivere, io sono la storia, io sono l'avvenire; col mio sangue, in nome dell'umanità, mi contrappongo a tutto ciò che vorrebbe arrestare il progresso *(applausi)*.

Ed i popoli di nuova democrazia? Abbiamo visto

nei rioni popolari di Palermo, il giorno in cui furono impiccati i 14 carognoni di Praga, i preti spargere la notizia: a Praga impiccarono 14 preti! Quali preti? Erano 14 canaglioni traditori, spie vendute al nemico.

Quante volte avete sentito dire in giro: che grande uomo era Mussolini, però, era circondato di spie e di traditori. Ed allora perchè non li ammazzò? Allora non difendeva gli interessi del Paese? Perchè non li mise al muro?

Vi ricordate nel 1936-37 quando nell'Unione Sovietica i trotskisti, spie e traditori, furono messi al muro? Se non si faceva quell'operazione, quando Hitler insidiava l'Unione Sovietica, il nemico sarebbe entrato in casa. Noi facciamo pulizia di carognoni per permettere alle forze sane di svilupparsi.

Sempre più largo il fronte della democrazia

Abbiamo nel nostro Paese il Partito Comunista, il Partito Socialista; ma, quello che conta oggi, abbiamo con noi una parte numerosa, che si è spostata e va spostandosi, di ceti medi, di intellettuali, di uomini che sono lontanissimi dalle ideologie socialiste, uomini ancorati alla tradizione liberale, uomini ancorati alla tradizione della libertà i quali cre-

devano o credono nella libertà. Benedetto Croce, prima di morire, anche lui era contro questa legge truffa.

Questi uomini sanno che nella libertà c'è della possibilità oggettiva di progresso che il nostro Paese ha, in base alla Costituzione, in questa nostra Costituzione che è frutto delle lotte del popolo italiano, possiamo tutti svilupparci ed andare avanti e realizzare tutto ciò che costituisce il nuovo spirito della Costituzione.

Per la rinascita dell'Italia e della Sicilia attuare la Costituzione

La Costituzione è basata sul lavoro, la Costituzione della Repubblica Italiana deve porre i lavoratori nelle condizioni di esercitare i diritti politici, di esercitare la direzione politica. Ecco perchè alla classe operaia spetta questa funzione di primo piano, di prim'ordine nella lotta contro la legge truffa, nella lotta per la libertà; ed ecco perchè alla classe operaia ed alla sua parte più cosciente spetta, sulla base di questa lotta, di rispondere ai nemici suoi, ai nemici del popolo italiano e dell'umanità, ai nemici del popolo siciliano, che il giorno in cui fosse approvata questa legge, il giorno in cui si modificasse la Costituzione, Scelba non avrebbe più bisogno di scendere a Catania per imporre la non approvazione della legge sui Prefetti. Addio Statuto Siciliano. Un Vicari qualsiasi metterebbe sotto i piedi il nostro Restivo, il quale probabilmente dovrebbe moltiplicare i suoi sforzi per continuare, con la candela in mano, a seguire il cardinale Ruffini. Del paternalismo di questo legato pontificio in Sicilia ci occuperemo in maniera completa per queste azioni di pressione, di demoralizzazione del popolo siciliano che va facendo, non dimenticando mai che l'abbiamo visto accanto "o riuzzu" nel '46.

Dicevo, dunque, la classe operaia, la sua avanguardia corre al suo Partito, a questo Partito che è tanto forte, in cui non c'è settimana nella quale non ci sia uno... che non vinca al totocalcio. E' così forte da fare impazzire Scelba che si libera prima del suo capo di polizia Ferrara e poi del Generale D'Antoni. "Ma questo Partito Comunista, con tutto questo che facciamo, sempre avanti va? Mai va indietro?".

Potenziamo questo Partito. Viva la classe operaia di Palermo, viva il Partito Comunista! *(Applausi prolungati).*

ARTE GRAFICA ROMANA
Via Gustavo Modena 92 Tel. 565 365